

# ANCIENT NEAR EASTERN STUDIES

SUPPLEMENT 61

## BY GOD'S GRACE

Ancient Anatolian Studies presented to Aram Kosyan  
on the Occasion of his 65th Birthday

Edited by

Yervand H. GREKYAN

PEETERS  
LEUVEN – PARIS – BRISTOL, CT.  
2023

## CONTENTS

Editorial . . . . .	XVII
Yervand GREKYAN	
Foreword . . . . .	XIX
Robert GHAZARYAN	
The Search for Kuruni and Koiranos in the Pantheon of Iron Age Cilicia . . . . .	1
Selim Ferruh ADALI	
More Loanwords in Late Luwian . . . . .	19
Anna BAUER and Ilya YAKUBOVICH	
The Leopard in Middle Bronze Age Armenia and Its Hittite Parallels . . . . .	31
Arsen BOBOKHYAN	
A Parade or a Military Clash? Some Remarks on the Iconography of the Stepanavan Bronze Belt . . . . .	57
Andrea CESARETTI and Roberto DAN	
Hittite <i>galaktar</i> “Opium (Poppy)”? . . . . .	69
Rita FRANCA	
Su un vino di Meonia dai troppi e incerti nomi . . . . .	87
Federico GIUSFREDI	
Zur Gerichtsbarkeit des Königsgerichtes bei den Hethitern . . . . .	95
Levan GORDEZIANI und Irene TATIŠVILI	
“Hittites” in Urartu. The Onomastic Evidence . . . . .	101
Yervand GREKYAN	
On Some Aspects of the Worship of Deer and the Sun in Ancient Anatolia and Armenia . . . . .	115
Hasmik HMAYAKYAN	
The Luwian (?) Burials at Nor Armavir . . . . .	135
Simon HMAYAKYAN, Nvard TIRATSYAN, Inessa HOVSEPYAN and Margar HMAYAKYAN	

Two Seal-Imprinted Bullae with Cuneiform and Linear Inscriptions from Çavuştepe Fortress – A Comparison with Luwian Signs . . . . .	149
Kenan IŞIK	
Iron for Copper: A Note on Metal Trade at the End of the Late Bronze Age . . .	165
Konstantinos KOPANIAS	
A New Urartian <i>Pithos</i> Fragment from the Van Museum with a Stamp-Cylinder Seal Impression: Winged Creatures, Animals, and Hieroglyphic Signs . . . . .	171
Rıfat KUVANÇ	
Replicating the Lydian Treasure from a Turkish Perspective . . . . .	179
Ergün LAFLI and Maurizio BUORA	
Der Wolf und die Hethiter . . . . .	195
Massimiliano MARAZZI	
A Note on the Armenian Word <i>vařem</i> “to Burn, Inflamm, Inspirit” . . . . .	225
Hrach MARTIROSYAN	
Ambassador, Doctor and Regent Famed in Babylon: Observations on the Hieroglyphic-Luwian Logogram for “Babylon” and the Illustrious Career of <i>Yarris</i> of Karkemish. .	231
Rostislav ORESHKO	
Biainili: The Earliest People in the East of Van Lake. . . . .	253
Armen PETROSYAN	
A Festival for the Storm-God of Hiřsařhapa (CTH 637). . . . .	259
Valerio PISANIELLO	
<i>Arma-pilakku</i> : A Hybrid Anthroponym in Anatolian Hieroglyphic . . . . .	281
Massimo POETTO	
Antient Arboreal Poetic Metonymy . . . . .	285
Jaan PUHVEL	
Un <i>mugawar</i> louvite pour le dieu de l’orage de Zippalanda . . . . .	289
David SASSEVILLE	
Annäherungen an ‚Hartapus‘ . . . . .	301
Diether SCHÜRR	
Progressive Function of Some Hittite Participial Constructions . . . . .	327
Andrey SHATSKOV	

(DEUS) <i>ma-ru-ti-ka-sa pu-ti-ti-sa</i> – Musings on a Hieroglyphic Luwian Phrase . . . Zsolt SIMON	337
The Hittite Quotation Particle <i>-wa</i> and its Allomorph <i>-war-</i> . . . . . Piotr TARACHA	347
Some Psychological Disorders in Hittite Cuneiform Texts . . . . . İlknur TAŞ	351
Alcune osservazioni sul rituale ittita CTH 442 . . . . . Marie-Claude TRÉMOUILLE	361

## SU UN VINO DI MEONIA DAI TROPPI E INCERTI NOMI

Federico GIUSFREDI

### ABSTRACT

In questo breve contributo, tenterò di esaminare nel suo complesso il panorama documentario relativo al vocabolo registrato nei lessici come *κάρουνον*, che indicava, in greco, un tipo di vino d'origine asiatica, e per la cui etimologia sono state, in passato, formulate ipotesi di origine vicino-orientale.\*

### UN VINO DI MEONIA

Il termine *κάρουνον* indica, nella versione greca dell'Editto di Diocleziano (ii 13), una varietà di vino prodotto in Meonia (assumendo che l'indicazione geografica sia da prendersi alla lettera e non come generico riferimento alla Provincia d'Asia).

Alcuni aspetti formali risultano problematici già a un primo esame delle attestazioni. Al di fuori dell'Editto, negli *Hippiatrica Berolinensia* esso ricorre al genitivo (2.25.8 *διὰ κάρουνον*), ma anche al nominativo-accusativo neutro *κάρουνον* (ibid. 129.22.1, con evidenza di iotacismo); quest'unica occorrenza, stando al TLG, testimonia con certezza il genere neutro in greco, ed è di fatto molto tarda. Il dativo singolare occorre invece in Ezio (*Iatricorum liber* VIII.2.50 *κάρουνον*). Oltre a queste forme, un vocabolo simile occorre già in Galeno, al nominativo maschile *καρύινος*, (e.g., *De methodo medendi* VI.405.1 e *passim*). Nei lessici, *καρύινος* è talora considerato variante di *κάρουνον*, ma esso risulta difficile da spiegare da un punto di vista formale, e almeno in un caso esso sembra essere, semmai, l'aggettivo riferito a una veste (cf. Beekes 2010, s.v. *κάρουνον*, nella variante *καρύινος*).<sup>1</sup>

La variante latina (comunemente considerata una trascrizione o un vero e proprio prestito adattato dal greco) compare in alcuni testi ancor più tardi, tra cui Apicio (*De re coquinaria*, *passim*, sempre come ingrediente culinario) e Agostino (*De moribus Manichaeorum*, XIII.29-30). Nella tradizione latina, volendo considerare anche i casi in cui non occorre direttamente il termine oggetto di discussione, i riferimenti a un vino di Meonia sono presenti in Servio (G. IV.379),<sup>2</sup> in associazione a Bacco, e quindi in Virgilio (Georg. IV 380)

\* *This paper is a result of the project PALaC, that has received funding from the European Research Council (ERC) under the European Union's Horizon 2020 research and innovation programme (grant agreement n° 757299).* Le fonti greche e latine sono citate a partire dalle edizioni presenti su TLG e TLL. Sono grato ad Attilio Mastrocinque per i suoi consigli in merito al reperimento e all'interpretazione delle occorrenze; la responsabilità di questo articolo e di eventuali errori rimane, tuttavia, interamente mia.

<sup>1</sup> Certamente a *κάρουνον* appartiene invece la sola forma *καρυηνοῦ*, giacché essa occorre in testimoni dell'Editto stesso.

<sup>2</sup> *Maeonii bacchi Lydii vini. carchesia autem poculorum sunt genera. Et mater cape maeonii carchesia b. ideo ponitur ('carchesia) Bacchi', quia Baccho, id est vino, impleri solent. ceterum nymphis libari vino pontifices negant. et sane mox ita dictum evidenter apparuit, cum ait 'ter liquido ardentem perfudit ne-ctare Vestam'. 'Maeonii' Lydii. quae nunc Lydia, olim Maeonia vocabatur. in hac regione mons est Tmolus, ferax boni vini.*

*cape Maeonii carchesia Bacchi*, con associazione al contenitore *καρχήσιον*, anch'esso probabilmente di origine non greca, non necessariamente lidia ma comunque asiatica. Le attestazioni dirette, secondo il TLL (s.v. *caroenum*), sono abbastanza numerose, ma tendenzialmente tarde; in alcuni casi (e.g., Pallad., *Opus Agriculturae* XI.18.2) contengono indicazioni sulla preparazione di bevande e persino tentativi fantasiosi di individuare un'etimologia (Isidoro, *Origines*, XX.3.15, *eo quod fervendo parte careat*).

### *L'origine del vino, l'origine del nome*

Nonostante la fumosità del quadro e la carenza di dettagli accertati, l'origine geografica della bevanda (la Meonia, e dunque la Lidia) e la difficoltà di fornire un'interpretazione chiara del suo nome hanno portato all'ipotesi di un'origine linguistica vicino-orientale per il vocabolo *κάρσιον*. Tuttavia, i tentativi fatti sinora (a partire da Grimme 1925, p. 19) hanno avuto scarso successo e ricevuto tiepida accoglienza, tanto che già negli anni Sessanta del secolo scorso Pairman Brown (1969, p. 148) dubitava, nonostante la proposta di Grimme, dell'esistenza di un legame con le lingue della Mesopotamia.<sup>3</sup> Simon (2018, p. 393) ha recentemente assunto un atteggiamento saggiamente cauto, limitandosi a negare l'esistenza di prove certe di una trasmissione anatolica.

Le varianti di con dittongo YI hanno inoltre spinto Beekes (2010, s.v.; Frisk 1960, p. 790) a ipotizzare, almeno per queste ultime (ma non necessariamente per il nome del vino), una connessione con il termine *κάρσον*, “noce”, che ci pare, tuttavia, difendibile solo nel caso in cui esse appartengano al paradigma di un diverso sostantivo, perché tale analisi non può essere estesa alla forma *κάρσιον* (né esistono informazioni contestuali a sostegno).

Tenteremo ora di analizzare quanti più aspetti del problema possano essere ragionevolmente discussi, per fornire un quadro complessivo della questione, delle possibili soluzioni e interpretazioni, senza però negare i limiti di queste ultime, dovuti a un quadro documentario evidentemente intricato e al tempo stesso incompleto.

### *Due bevande mesopotamiche*

I vocaboli mesopotamici che sono stati citati in letteratura come possibili fonti per la formazione del greco *κάρσιον* sono due, e sono entrambi accadici: *kurunnu*, una bevanda,<sup>4</sup> e *karānu*, “vino” (ma si veda sotto per la sua più ampia gamma di significati).

Il vocabolo *kurunnu*, nella lingua accadica, indica, probabilmente, un tipo di birra. Secondo Von Soden (AHw. s.v.) vi sarebbe una connessione con il sumerico /kurun/ (kurun<sub>1</sub>, kurun<sub>2</sub>, kurun<sub>3</sub>), cui effettivamente corrisponde, almeno secondo liste lessicali già durante

<sup>3</sup> Va specificato che Grimme rimanda al termine *kurunnu*, mentre Pairman Brown fa riferimento a *karānu*. Si confronti sotto, al paragrafo 3, per i significati dei due termini.

<sup>4</sup> Erroneamente indicato come *khurunnu* in Grimme (1925, p. 19), che, tuttavia, inserisce il termine in un elenco in cui la fonetica comparata delle lingue semitiche appare ancora in versione fortemente embrionale. In ogni caso, come si ricorderà in questa sede, lo status “semitico” dei *comparanda* accadici rimane etimologicamente incerto.

l'epoca paleobabilonese.<sup>5</sup> Le altre corrispondenze accademiche attestate per i sumerogrammi *kurun* (kaš-din) e *kurun<sub>2</sub>* (din) si ricollegano alla sfera semantica del colore rosso e del sangue (*dāmu*) e a quella della bontà o dolcezza (*tābu*). Si potrebbe ragionevolmente pensare a una relazione tra il tipo di birra in questione e il suo colore; è plausibile che si trattasse, inoltre, di una birra dolce, giacché il termine accadico *tābu* figura come corrispondente del sumerico *dug*, il quale, a sua volta, è attestato come qualificatore di alcuni tipi di birra.<sup>6</sup> Queste ipotesi in merito all'esatta natura della bevanda sono, tuttavia, destinate a rimanere speculative.

Le occorrenze sumeriche si trovano, generalmente, in testi letterari. In diversificasi, si tratta di bevanda associata a nomi didivinità (<sup>d</sup>en-ki-ke<sub>4</sub> kaš-kaš-e ba-te *kurun<sub>2</sub>*-*kurun<sub>2</sub>*-e ba-te «Enki prese(?) la birra; prese(?) il *k*.», Viaggio di Enki a Nippur, riga 98). Esiste inoltre almeno un termine derivato, *lu<sub>2</sub>*-*kurun<sub>2</sub>*-na, che indica il “birraio”. Questo potrebbe, forse, suggerire che il termine fosse effettivamente integrato nella morfologia sumerica, e che la sua creazione non fosse semplicemente un fenomeno di interferenza emerso nella tradizione scribale.<sup>7</sup>

Quanto alle attestazioni dell'accadico, *kurunnu* è bevanda degli dei (CAD K, *kurunnu* a.1'-2', p. 580), ma anche bevanda degli uomini, e ricorre, significativamente, accanto al termine per “vino”, *karānu*, tanto nei testi letterari (e.g., Gilgameš XI, 73, cf. *infra*) quanto nelle iscrizioni reali neo-assire (CAD K, *kurunnu* b, p. 580, cf. *infra*). Ha inoltre usi farmacologici e medicinali (CAD K, s.v. *kurunnu* c, pp. 580–581).

Come accade molto spesso con i vocaboli attestati in sumerico che presentano una corrispondenza formale forte in l'accadico, supponendo che /*kurun*/ esistesse effettivamente nel lessico della più antica lingua parlata nella Bassa Mesopotamia, è molto difficile stabilire la direzione del prestito. L'antiorità documentaria di un determinato corpus di testi non deve infatti esser considerata una prova dell'origine delle parole che migrano tra diverse lingue, giacché relazioni di contatto e substrato possono predatare la produzione dei testi di cui disponiamo. Pertanto, /*kurun*/ potrebbe anche essere stato, in prima istanza, un prestito semitico in sumerico, avvenuto in una fase molto antica della storia della lingua.

Poco chiara, ma assai rilevante, resta inoltre la relazione semantica e formale tra la birra *kurunnue* il vino *karānu*, il cui significato è opportuno esaminare brevemente. Come accade in altre lingue del Vicino Oriente, il termine *karānu*, lettura standard del sumerogramma GEŠTIN nei testi accadici (CHD K, s.v. *karānu*) e dunque nome generico del “vino”, occupa un campo semantico molto vasto. Esso occorre infatti anche nell'accezione di “vite” e in quella di “uva”. Quando indica la bevanda, è anch'esso associato a divinità così come a mortali, e, come si è visto, non è infrequente, in testi letterari ma anche nelle iscrizioni reali per descrivere scene di banchetto, che esso compaia negli stessi contesti in cui è menzionata

<sup>5</sup> Le occorrenze sono presentate in Von Soden 1965, p. 513 (paleobabilonese la corrispondenza kaš.geštin = *kurunum*; più tarde risultano invece le altre attestazioni in cui occorrono i sumerogrammi del gruppo KURUN e DIN/KURUN<sub>2</sub>); cf. LMSZ, p. 377, s.v. *kurun*, *kurun<sub>2</sub>*, *kurun<sub>3</sub>*.

<sup>6</sup> Sui diversi tipi di birra si rimanda a Damerow 2012.

<sup>7</sup> Tuttavia, per rigore metodologico, va osservato come la complementazione fonetica -na non sia di fatto sufficiente a escludere che il termine sumerico fosse di fatto un composto contenente un segno *din* letto/dettato foneticamente dagli scribi, e che l'*Auslaut* della forma scritta fosse, in realtà, interpretato come catena genitival *din-na*.

anche la birra *kurunnu*, insieme ad altre bevande e sostanze pregiate (e.g., *si-ri-šu [ku-ru-] un-nu* I<sub>3</sub>.GIŠ *u<sub>3</sub>* GEŠTIN «bevanda s., birra k., olio e vino», Gilgameš XI, 73; GEŠTIN<sup>MEŠ</sup> *u ku-ru-un-un* «vino e birra k.», Esarhaddon 1, vi 52).

Se la somiglianza tra i due termini accadici *kurunnu* e *karānu* fosse accidentale, ben poco si potrebbe dire sulla relazione che intercorre tra essi da un lato e l'antecedente (se effettivamente tale!) sumerico /kurun/ dall'altro. Se invece ci trovassimo di fronte a morfologia semitica, si potrebbe naturalmente pensare che i vocaboli accadici siano esito di una radice triconsonantica \**krm* e che *kurunnu* sia passato in sumerico nella forma /kurun/. Permarrebbe però, anche in questo caso, un problema di incerta soluzione. Formalmente il vocabolo *karānu* è un sostantivo di forma *parasum*, e la variante *kirānu*,<sup>8</sup> esclusivamente assira, non pone difficoltà. *Kurunnu* sarebbe un sostantivo di forma *purussum*. Le difficoltà riguardano semmai l'esistenza stessa di una radice protosemitica \**krm* che, di fatto, non sembra manifestarsi in alcuna varietà al di fuori dell'accadico, se non a seguito di fenomeni di contatto e interferenza. L'apparente riflesso in aramaico, קרינה, «vino dolce», è, ad esempio, attestato nella letteratura talmudica,<sup>9</sup> e la presenza di *yod* nella grafia farebbe pensare a una tarda derivazione per adattamento dal greco, senza scomodare remote ascendenze mesopotamiche.<sup>10</sup> Una soluzione potrebbe risiedere nell'esistenza di una radice *simile*, ma non identica, ovvero \**krm*. Essa appare certamente in aramaico e in fenicio, e produce, innanzitutto, un significato verbale ampio; in aramaico, il sostantivo derivato, *krm*( ), ha il significato di «vigna» (probabilmente per estensione dal campo semantico del «campo» come insieme di terreni, o del raccolto), ma non quello di «vino». Il corrispondente sostantivo fenicio è di incerta interpretazione.<sup>11</sup> In arabo كَرَمٌ significa e il sostantivo astratto, كَرَمٌ, «nobiltà, generosità». In accadico, la medesima radice produce certamente *karāmu*, verbo che significa «(trat) tenere, raccogliere», e i sostantivi *karmu*, e *karammu* «granaio»,<sup>12</sup> «mucchio di grano», tutti con l'esito regolare /m/ della /m/ protosemitica. Si potrebbe nel complesso tentare una ricostruzione semantica che vada nella direzione dell'«abbondanza» o della «raccolta», ma ovviamente questo genere di affondi nei significati delle radici protolinguistiche vanno accolti con estrema cautela. Una connessione tra la radice \**krm* e i sostantivi accadici *karānu* e *kurunnu* richiederebbe, però, una spiegazione della corrispondenza tra /m/ e /n/. Tale insolito fenomeno potrebbe forse esser chiarito se si ipotizzasse, per *karānu* (e dunque anche per *kurunnu*), un prestito di ritorno dal sumerico, dove, di fatto, è attestata una forma *ga-ra-an*, con significato di «grappolo di frutta». Se l'incertezza della pronuncia delle nasali in fine di parola in sumerico avesse portato alla creazione di un segmento come \*/*karāl*/ (e forse di \*/*kurūl*/ per la grafia *ku ru n / ku ru n<sub>2</sub>*) a partire dal semitico \**krm*, questo avrebbe poi potuto rientrare in accadico dando origine alla forma *karānu*. La connessione, in questo modo, risulterebbe quantomeno possibile, ma è evidente come la ricostruzione possa apparire *ad hoc*.

<sup>8</sup> Per le occorrenze si rimanda a CAD 1971, vol. 8 (K), s.v. *karānu*.

<sup>9</sup> Ad esempio nel Talmud Palestinese, Terumot 8:5 III.B [45.c,42] (citato secondo il CAL).

<sup>10</sup> Interessante la voce in Sokoloff (1990, p. 506), che sostiene il prestito dal greco, citando però la forma latina *caroenum*, e definendolo «sweet wine ... originating in Caria», fornendo così un'interpretazione, geograficamente ahimè non sostenibile, della prima parte del vocabolo. Ringrazio Pier Giorgio Borbone per la sua assistenza nel reperimento dei materiali rilevanti per le occorrenze nei Talmud.

<sup>11</sup> Azize 2003.

<sup>12</sup> Si vedano le voci *karāmu*, *karammu* e *karmu* in CAD 1971, vol. 8 (K).



In ogni caso, al di fuori di quanto appena discusso, non mi risultano esistere altre forme semitiche che possano essere imparentate con l'accadico *karānu*. È anzi noto l'uso del vocabolo del termine *hmr* per indicare il "vino" nel contesto dei commerci fenici nel Mediterraneo. Esso occorre in iscrizioni a inchiostro su anfore, come riportato da Krahmalkov (2000, p. 188; cfr. anche Cross 1968 per l'edizione dei testi) e corrisponde all'aramaico *hmr*(').

Nel complesso, dunque, non è possibile stabilire con assoluta certezza l'etimologia dei vocaboli *karānu* e *kurunnu*, né si conservano tracce di una loro diffusione nelle varietà semitiche del Levante: se una trasmissione all'Egeo è avvenuta in tale area, essa non ha lasciato alcuna traccia nei corpora.

#### *Sulle ipotesi di trasmissione anatolica del termine*

Se, in ragione della fitta rete di scambi commerciali in cui esso era coinvolto sin dalle epoche più remote della storia del Mediterraneo orientale, il Levante è certamente una regione-chiave per la circolazione di beni e di vocaboli, per esplorare le possibilità di prestiti a lunga distanza e di *Wanderwörter* non va trascurata la possibilità di un percorso attraverso l'Anatolia. Ciò non dipende, si badi bene, da un modello diffusionista che veda nell'Anatolia peninsulare una solta di ponte *obbligato* tra Oriente ed Egeo, bensì, nel caso specifico, dalla provenienza del vino *κάρσινον* dalla Lidia e dalla Meonia, almeno stando alle informazioni presenti nelle fonti classiche presentate all'inizio di questo breve contributo. Vista dunque la natura del denotato e la sua origine geografica, occorre esaminare la possibilità che la Penisola Anatolica abbia fatto da tramite per una diffusione del termine.

Il vocabolo accadico *karānu*, in effetti, non è sconosciuto in Anatolia. Entra nella documentazione della Tarda Età del Bronzo, dove l'accadogramma *KA<sub>3</sub>-RA-A-AN* compare, seppur di rado, nella produzione cuneiforme ittita.<sup>13</sup> Esso è attestato, infatti, nell'oracolo KUB 22.70 ro. 25, 71.<sup>14</sup> L'esistenza di un accadogramma (ovvero di una grafia convenzionale che seguiva la sillabazione di un vocabolo accadico all'interno di un testo composto in lingua ittita), però, non è che un fenomeno della tradizione scribale cuneiforme: una penetrazione del termine vero e proprio nella lingua ittita parlata, dunque come prestito o forestierismo dalle lingue della Mesopotamia, non può dirsi accertata sulla base di questo tipo di grafia. Più promettente sarebbe una eventuale coincidenza con il nome dell'enigmatica festa del *garana*- citata nell'oracolo frammentario KUB 18.16 ii 4:<sup>15</sup> se essa avesse legami con il vino o con l'uva, allora si potrebbe sostenere che *karānu* sia a tutti gli effetti un prestito, o una sorta di *Kulturwort*, all'interno del lessico degli Ittiti. Tuttavia, su questa festa si possiedono ben poche informazioni al di là del nome stesso, e l'apparente coincidenza fonetica potrebbe essere nient'altro che questo: una coincidenza (anche in ragione del fatto che il segno GA non è usato di norma col valore di *ka<sub>3</sub>* nella resa di termini ittiti e in contesto linguisticamente ittita).

<sup>13</sup> L'esistenza di un termine *karam* è stata ipotizzata nella lingua hattica. L'analisi come prestito accadico rimane del tutto incerta (Soysal 2004, p. 533).

<sup>14</sup> Ünal 1978, pp. 60–61, 76–77.

<sup>15</sup> Del Monte 1975, p. 336.

Venendo all'Età del Ferro, la documentazione luvio-geroglifica siriana e anatolica contiene occorrenze di termini per "vino" e "vigna", ma nessuno di essi presenta alcuna similitudine formale con le denominazioni in esame. In licio (più precisamente in milio), alcune forme sono attualmente in fase di identificazione, ma anch'esse non hanno legami né con termini mesopotamici né con il greco *κάρουινον*.<sup>16</sup>

Neppure i corpora lidio e cario offrono alcun appiglio, per cui è lecito concludere che se l'eventuale diffusione di una denominazione accadica del "vino" sino al Mediterraneo greco-romano ha seguito una traiettoria anatolica, di tale traiettoria non rimane, a oggi, alcuna traccia nota.

#### *Κάρουινον e karānu?*

Nel complesso, lo scenario storico-geografico di una possibile circolazione del termine *karānu* apparirebbe dunque molto ampio e vago, e includerebbe tanto l'area anatolica quando quella levantina, senza che da alcuna delle due emergano evidenze testuali. Pertanto, è corretto affermare che non vi sono prove documentarie certe del fatto che tale circolazione sia, in effetti, avvenuta.

Ciononostante, l'origine asiatica del vino *κάρουινον* rende comunque plausibile una provenienza orientale del vocabolo. Pertanto, pur rimanendo sul piano delle congetture, è opportuno indagare ora se esista o meno la possibilità di analizzare linguisticamente la forma greca, per valutare la verosimiglianza di un suo adattamento per contatto da una delle lingue del Vicino Oriente.

La corrispondenza delle forme greca e latina è presto risolta: *caroenum* è un prestito dal greco, di cui riproduce il suono. Interessante è tuttavia domandarsi se ne erediti anche il genere, o se lo imponga per analogia con il vocabolo latino *vinum*. Infatti, la sola occorrenza che indica con certezza il genere neutro, in greco, sembra essere il tardissimo nominativo-accusativo *κάρουινον* negli *Hippiatrica Berolinensia* (129.22.1), mentre tutte le altre occorrenze da me rinvenute sono al genitivo o al dativo. Non è valutabile in questo senso il mantenimento di varianti al maschile come il *κάρουίνος* attestato in Galeno, giacché potrebbe, come s'è visto, trattarsi di un vocabolo differente.

Per quanto riguarda una possibile derivazione per contatto del termine greco da quello accadico, il problema del genere potrebbe però avere una certa rilevanza. Immaginando infatti che la forma in origine avesse tema *κάρουινο-*, si potrebbe supporre che esso fosse, in effetti, il risultato di un adattamento dal *karānu* assiro avvenuto in due passaggi. Dopo il prestito, si potrebbe supporre innanzitutto l'esistenza di una forma simile a *\*karōn-*. Successivamente, tale forma potrebbe essere stata rianalizzata per etimologia popolare, producendo la forma *κάρουινο-*, risegmentata per riconoscerci il termine *οἶνος*, "vino" (ciò che ovviamente apparirebbe più sostenibile se il nostro *κάρουινο-* fosse stato di genere maschile e non neutro). In che misura, in età tarda, possa essersi verificata confusione con l'variante *κάρουίνος*, se davvero si tratta di un diverso termine derivato da *κάρουινον*, "noce", è altrettanto difficile da stabilire.

<sup>16</sup> Sasseville 2021. Ringrazio l'autore per aver condiviso con me le sue ricerche quando erano ancora inedite, permettendomi così di poter confermare che la documentazione licia non presenta agganci per la ricostruzione discussa in questo contributo.

## CONCLUSIONE

Il problema dell'origine del nome del vino chiamato *κάρουνον*, attestato in greco e in latino (*caroenum*) in testi tendenzialmente piuttosto tardi, era irrisolto un secolo fa, quando ne accennò Grimme (1925), e rimane, di fatto, irrisolto anche oggi. In questo modesto contributo ho però tentato, innanzitutto, di fornire una panoramica più organica (anche se certamente non esaustiva) della storia delle attestazioni. Ho quindi preso in esame i vocaboli accadici che sono stati citati come possibili forme alla base di un prestito dalle lingue della Mesopotamia e, da ultimo, ho proposto alcune suggestioni, del tutto speculative, sui possibili passaggi formali di un eventuale adattamento. Se esso sia o meno effettivamente avvenuto è, in ogni caso, impossibile da stabilirsi, almeno finché non emergeranno prove documentarie di una trasmissione attraverso le lingue semitiche del Levante o quelle indo-europee dell'Anatolia dell'Età del Bronzo.

## BIBLIOGRAFIA E ABBREVIAZIONI

- AHW  
1972–1985 *Akkadisches Handwörterbuch*. Bd. 1. A-L, Bd. 2. M-S, Bd. 3. Š-Z, by W. von Soden. Wiesbaden: Harrassowitz Verlag.
- AZIZE, J.  
2003 “The Ammonite Bottle and Phoenician Flasks,” *Ancient Near Eastern Studies* 30: 62–79.
- BEEKES, R.  
2010 *Etymological Dictionary of Greek*. Leiden: Brill.
- CAD  
1956–2011 *The Assyrian Dictionary of the Oriental Institute of the University of Chicago*, edited by E. D. Biggs, J. A. Brinkman, M. Civil, W. Farber, I. J. Gelb, Th. Jakobsen, B. Landsberger, A. L. Oppenheim, E. Reiner, M. T. Roth and M. W. Stolper. Chicago: The Oriental Institute of the University of Chicago.
- CROSS, F. M.  
1968 “Jar Inscriptions from Shiqmona,” *Israel Exploration Journal* 18: 226–233.
- DAMEROW, P.  
2012 “Sumerian Beer: The Origins of Brewing Technology in Ancient Mesopotamia,” *Cuneiform Digital Library Journal* 2012/2: 1–20.
- DEL MONTE, G.  
1975 “La fame dei morti,” *AION* 35: 319–346.
- FRISK, H.  
1960 *Griechisches etymologisches Wörterbuch*. Band I: A–Ko. Heidelberg: Carl Winter.
- GRIMME, H.  
1925 “Hethitisches im griechischen Wortschatze,” *Glotta* 14: 13–25.
- KRAHMALKOV, C. R.  
2000 *Phoenician-Punic Dictionary* (Orientalia Loveniensia Analecta 90). Leuven: Peeters.
- LMSZ  
1993–2006 *Leipzig-Münchener Sumerischer Zettelkasten*. München.
- PAIRMAN BROWN, J.  
1969 “The Mediterranean Vocabulary of the Vine,” *Vetus Testamentum* 19: 146–170.
- SASSEVILLE, D.  
2021 “Bread and Wine in Lycian Poetry,” *Kadmos* 60: 173–188.
- SIMON, Zs.  
2018 “Anatolian Influences on Greek,” in *Change, Continuity, and Connectivity. North-Eastern Mediterranean at the turn of the Bronze Age and in the early Iron*

- Age*, edited by Ł. Niesiołowski-Spanò and M. Węcowski, pp. 376–418. Wiesbaden: Harrassowitz Verlag.
- VON SODEN, W.  
1965 *Akkadisches Handwörterbuch*, Band I, Lieferungen 6. *katappātu – luwwû*. Wiesbaden: Harrassowitz Verlag.
- SOYSAL, O.  
2004 *Hattischer Wortschatz in hethitischer Textüberlieferung* (Handbook of Oriental Studies, Section 1. The Near and Middle East 74). Leiden / Boston: Brill.
- ÜNAL, A.  
1978 *Ein Orakeltext über die Intrigen am hethitischen Hof (KUB XXIII 70 - Bo 2011)*. Heidelberg: Carl Winter.

CAL = *Comprehensive Aramaic Lexicon*, <http://cal.huc.edu/>, last accessed on August 31, 2020.

TLG = *Thesaurus Linguae Graecae*, <http://stephanus.tlg.uci.edu/>, last accessed on August 28, 2020.

TLL = *Thesaurus Linguae Latinae*, <https://www.thesaurus.badw.de/>, last accessed on August 26, 2020.